

**Il Congresso missino della controffensiva subito alla positiva verifica dei fatti
Alla Camera la discussione sulla petizione popolare antiterrorismo promossa dal MSI-DN**

Il regime della viltà in fuga difronte alle istanze del paese reale

Un milione e trecentomila Italiani, di ogni ceto ed opinione politica, hanno chiesto al paese legale coerente applicazione delle leggi vigenti, comprese quelle sullo stato di guerra interno e la pena capitale, per battere definitivamente il terrorismo - Le forze

politiche di regime si rifugiano in un colpevole e vergognoso silenzio che dimostra il loro distacco dal popolo - Il MSI-DN dà voce alla volontà degli Italiani, che suona come monito per i legislatori alla vigilia dell'esame della sciagurata ed aberrante

legge sui «pentiti», la quale può assicurare impunità anche ai peggiori killer terroristi - Un «segno dei tempi»: perquisito il palazzo di Montecitorio in seguito alla scoperta di due «talpe» delle BR tra i dipendenti della Camera

Montecitorio: il vigoroso discorso di Franchi

Confronto schiacciante

Imbarazzata ed elusiva risposta del governo - Oggi parla Almirante - La dichiarazione di voto sulla mozione del MSI-DN che recepisce la petizione sarà fatta da Pazzaglia

Intendiamo fare sul serio. Al termine del Congresso che lo ha confermato domenica Segretario nazionale a larga maggioranza, Almirante ha avuto occasione di affermare nella replica finale che il nostro ergerci «contro» il regime ed il sistema «per» la Nuova Repubblica, dopo l'assise congressuale sarebbe divenuto ancor più energico e rigoroso. La verifica — in sede parlamentare — è venuta subito, ieri alla Camera, con la discussione — vigorosamente pretesa dal nostro Gruppo — della petizione popolare antiterrorismo promossa l'anno scorso dal MSI-DN, discussione che fa da prologo significativo ed ammonitore al dibattito sullo sciagurato disegno di legge in favore dei «pentiti» del terrorismo.

Le forze politiche di regime hanno preferito la fuga, difronte a quel milione e trecentomila firme di Italiani di ogni ceto e condizione e di diverse opinioni politiche — precedute da quella di Anna Mattei, mamma di due dei primi caduti per mani terroriste — che chiedono al paese legale una coerente politica anti-terrorismo, basata sull'applicazione di tutte le norme di legge vigenti, comprese quelle sullo stato di guerra interno e sulla conseguente pe-

na di morte per i terroristi assassini.

Di fronte al paese reale che chiede coerenza fino in fondo nella lotta contro i terroristi, secondo le leggi dello Stato, a cominciare dalla suprema legge, la Costituzione, il paese legale ha risposto con un vergognoso silenzio, che non offende certo i firmatari della petizione, ma anzi dà la riprova dell'abisso ormai scavatosi tra regime e popolo italiano.

Il paese reale chiede nel rispetto delle leggi vigenti lotta senza quartiere, fino alla vittoria definitiva, contro il terrorismo; il paese legale si accinge a varare una legge aberrante, che può mandare praticamente impuniti anche i peggiori tra gli assassini, purché «pentiti» a posteriori e dopo essere stati assicurati alla Giustizia — si fa per dire — a prezzo di sacrifici anche di sangue dalle forze dell'ordine.

Le ragioni, morali e civili del paese reale sono state sostenute da Franchi, che ha illustrato la mozione del MSI-DN, la quale recepisce la petizione popolare. Oggi saranno ribadite ed allargate nel loro significato di condanna del regime, dal Segretario nazionale del MSI-

(Continua in ultima)

Ergife: continua lo spoglio delle preferenze per il CC

I risultati congressuali

Almirante confermato Segretario con 738 voti; 270 a Rauti - Nel massimo organo deliberante del partito 188 seggi a «Nuova Repubblica»; 30 a «Destra 80»; 62 a «Spazio Nuovo»

Quando nella tarda serata di domenica è terminato lo spoglio delle schede per la elezione del Segretario nazionale del MSI-DN, a conclusione dei quattro intensi giorni di lavoro e il Presidente del Congresso, on. Nino Tripodi, ha proclamato l'on. Giorgio Almirante Segretario nazionale del partito, dalla grande sala dell'Ergife Hotel è salito un commosso ed insistito applauso di saluto al leader confermato alla guida del MSI-DN. Subito, Almirante ha ricevuto le congratulazioni dei dirigenti del partito, tra i primi a stringere la mano al Segretario nazionale, il Presidente del MSI-DN, on. Pino Romualdi e l'on. Rauti il quale aveva presentato la propria formale candidatura alla Segreteria del partito.

Questi i risultati della elezione del Segretario nazionale: Almirante 738 voti, Rauti 270. Lo spoglio delle schede si è svolto alla presenza dei congressisti. Il seggio elettorale e presieduto dall'avv. Telli, segretario è il dott. Bozza; del seggio fanno parte rappresentanti di tutte le componenti del partito.

Subito dopo la proclamazione del Segretario nazionale, si è iniziato lo spoglio delle schede per l'elezione del Comitato centrale,

spoglio che si è interrotto a notte alta, data la comprensibile stanchezza dei componenti il seggio. Lo spoglio è quindi ripreso alle 13 di ieri.

I risultati sono stati questi: 762 voti sono andati alla lista n. 1 «Nuova Repubblica», 123 voti alla lista n. 2 «Destra '80»; 250 voti ha avuto la lista n. 3 «Spazio Nuovo '82». Sulla base di questi risultati (peraltro non ancora ufficiali, perché è tuttora in corso lo spoglio delle preferenze) i seggi elettorali nel nuovo Comitato centrale sono così ripartiti: 188 a «Nuova Repubblica», 30 a «Destra '80», 62 a «Spazio Nuovo '82».

Anche l'ultima giornata congressuale è stata seguita dalla stampa italiana, di cui riportiamo taluni giudizi tra i più significativi: il «Corriere della Sera», a firma Guido Credazzi, nel rilevare che Almirante è stato «eletto per la settima volta segretario MSI» scrive: «Il tredicesimo congresso del MSI si è concluso con una schiacciante (quanto prevista) vittoria di Giorgio Almirante, che è stato riconfermato per la settima volta segretario».

(Continua in ultima)

Un anno fa Tejero Ora emergono i retroscena

Il processo per il tentato e rientrato «golpe» del 23 febbraio in Spagna — un anno fa — sta disvelando uno scenario nuovo e diverso degli avvenimenti. Il colonnello Tejero emerge, non tanto paradossalmente, come un difensore della legalità sostanziale e pesanti ombre si addensano sul comportamento del Re, dipinto invece come «salvatore della democrazia». Ci fu chi agì su Tejero per spingerlo alla clamorosa e cavalleresca sua occupazione del Parlamento, facendogli intendere — e verosimilmente dimostrandoglielo — che il Re era d'accordo. C'è di più: fu lo stesso Tejero ad interrompere il meccanismo del golpe, quando ebbe la prova — scorrendo la lista dei ministri presentatagli dal gen. Armada, ex precettore di Juan Carlos — che si volevano sfruttare gli avvenimenti per dar vita ad un governo con le sinistre. (In decima pagina)

Mentre Forlani, nella DC, sfoglia la margherita per candidarsi alla segreteria

Pentapartito: ormai la rissa è generale

È una settimana, questa, in cui i mille nodi che il governo Spadolini ha accumulato negli ultimi mesi potrebbero venire al pettine. Il vertice programmato per giovedì si preannuncia sotto questo profilo una prima — forse decisiva — verifica delle sue possibilità di sopravvivenza nel prossimo futuro, anche se la valutazione dell'incontro di Spadolini con i segretari dei cinque partiti non può non essere valutata alla luce di quelle che si riveleranno essere le reali intenzioni dei partiti che, all'interno della coalizione, hanno più esplicitamente alimentato in questi giorni polemiche dure nei confronti del governo.

A pochi giorni dal vertice — verifica, lo stesso presidente

del Consiglio ha ricordato pubblicamente — con una nota di Palazzo Chigi — quelli che saranno i temi da trattare nell'incontro, così come richiesto in una lettera inviatagli tempo addietro da Craxi. Sono temi che riguardano un po' tutta la politica estera italiana: dall'atteggiamento del governo sul Salvador ai rapporti dell'Italia con la Polonia e l'Urss; dall'andamento dei negoziati sui missili alla questione del gasdotto siberiano, ed inoltre Terzo Mondo, iniziative in relazione alla politica mediterranea ed africana, gas algerino, problemi comunitari.

Da considerare, inoltre che, fedele al motto «chi più ne ha più...e metta», il segretario del Psdi Longo scrive oggi sul

giornale socialdemocratico che «il vertice di giovedì previsto in un primo momento per discutere collegialmente dei problemi di politica internazionale, non potrà sottrarsi dal dover affrontare almeno due altre questioni che sono emerse in questi giorni nel dibattito politico: il rinnovo degli statuti e le nomine ai vertici delle partecipazioni statali; gli indirizzi di politica economica, con particolare riferimento alla politica monetaria».

Di carne al fuoco ce n'è davvero molta, sicuramente ipotizzare che nel breve arco di poche ore tutti gli interrogativi potranno trovare risposte esaurienti ed i problemi avviarsi verso soluzioni concordemente decise. Si fa sempre più scoperta la strumentalità delle polemiche scatenate negli ultimi giorni: non perché i problemi non esistano, ma perché sotto accusa viene posto — soprattutto da Psi e Psdi — il governo Spadolini come tale, nell'ambito di rapporti ormai tesi oltre misura tra socialisti e democristiani.

Insomma, è un vertice, per dirla con Longo, «che è diventato una vera verifica di indirizzi programmatici e di volontà politiche» e che costituisce banco di prova per Spadolini, ma anche per i suoi interlocutori, alla vigilia di una situazione politica che difficilmente potrà non evitare di vi-

(Continua in ultima)

Chi ha interesse a screditare i Carabinieri?

Le indagini, partite da dichiarazioni del «pentito» di turno voglioso di guadagnarsi meriti e sconti nella pena, hanno portato all'arresto ed all'inquisizione di tre alti ufficiali dei Carabinieri.

La notizia, nell'interesse dell'istruttoria e per non gettare sospetti tutti da verificare su uomini dell'Arma, doveva rimanere riservata, invece è «trapelata».

Chi aveva interesse a gettare discredito, in questo momento, sui Carabinieri? a chi, nel regime, dà fastidio il loro indiscutibile prestigio e il loro saldezza morale?

La Procura della Repubblica di Roma ha aperto un'inchiesta sulla «fuga» di notizie; la Questura ha smentito che le interessate indiscrezioni siano partite dalle sue mura. Ora però è necessario accertare rapidamente la fondatezza delle accuse.

(In nona pagina)

Sconfiggere il terrorismo con le leggi vigenti chiedono gli Italiani dopo aver firmato la petizione popolare del MSI-DN

Dal paese reale un monito al regime

La mozione parlamentare

La Camera, preso atto che la sanguinosa azione del terrorismo si sviluppa con ritmo sempre più serrato e registra vertici di criminale efficienza (tal da mettere a repentaglio la sopravvivenza della società civile, dopo aver duramente umiliato le forze dell'ordine, che pur pagano — con sacrificio dei singoli — un prezzo quotidiano tributato di sangue:

- che nell'attuale momento le sole BR tengono aperti ben tre fronti, al nord ed al sud, con i sequestri Cirillo, Sandrucci e Peci, dopo aver impunemente e atrocemente chiuso il quarto fronte, con l'assassinio dell'ingegner Tallero, dimostrando una sempre più vasta e incontrollabile struttura organizzativa ed una ancor più vasta rete di coperture, con capacità di colpire chiunque e dovunque, di «processare», di eseguire sentenze di morte o di concedere «grazia» dopo aver conseguito gli «obiettivi»;

- che il fatto nuovo e sconcertante è il tentativo del partito armato di essere al tempo stesso partito politico, promotore di «campagne» in favore dei terremotati e ispiratore di modelli per le fabbriche del nord, al fine di conquistare ammirazione e simpatia tra certi strati di opinione pubblica ed allargare le zone di reclutamento;

- che nel decennio 1970-1980 i terroristi sono passati da pochi individui, per altro bene individuati ma lasciati liberi di crescere nonostante tempestive e documentate denunce, ad alcune centinaia di migliaia, tra «reparti combattenti», «gruppi di fuoco» ed il sottobosco degli ausiliari, dei protettori, dei favoreggiatori, dimostrando in tal modo il completo fallimento della legislazione penale antiterroristica che ha visto una ventina di provvedimenti ispirati ad un'unica filosofia: l'inasprimento dei limiti massimi delle pene, l'invenzione di reati di opinione estranei al terrorismo, il favore verso i delatori e le spie;

- che le forze dell'ordine — un vero e proprio esercito formato da circa 210 mila uomini armati tra Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza — evidentemente perché mal dirette, mal pagate, male equipaggiate, male addestrate, prive di moderne attrezzature tecnologiche, prive del fondamentale supporto dei servizi di sicurezza, ridotte a semplici sigle e a strumenti di potere nel gioco dei reciproci controlli tra i gruppi dominanti, non riescono mai a cogliere una vittoria sul campo scoprendo tempestivamente una «prigione del popolo», liberando un sequestrato (anche se i sequestri si protraggono per mesi) ed annientando i sequestratori, ma qualche successo ottenuto si deve soprattutto alla vecchia efficacia della «taglia» e la scoperta dei «covi» avviene prevalentemente quando il «covo» è «bruciato» dagli stessi terroristi;

- che anche in quest'ultimo periodo si è ripetuto, tra terroristi e istituzioni, il triste spettacolo della segreta trattativa e della proclamata «linea della fermezza», mentre l'unica via praticabile per uno Stato che non rinunci ad essere tale è la linea di un duro e risolutivo attacco al terrorismo per ristabilire l'ordine e garantire la sicurezza dei cittadini;

- che la politica in favore dei cosiddetti terroristi pentiti, della quale si compiace anche l'attuale Governo che pensa addirittura a svilupparla, oltre ad essere immorale perché incita alla delazione interessata e fal-

sa, oltre a rappresentare la fuga dello Stato di fronte al terrorismo, svelando l'impotenza di istituzioni che riconoscono di non poter colpire i terroristi senza il costosissimo aiuto di altri terroristi, offre la possibilità della programmazione dei delitti e dei pentimenti e costituisce un vero e proprio incentivo a partecipare alla lotta armata ed a commettere la più ampia e turpe serie di delitti con garanzia di sostanziale impunità;

- considerato che il numero e la qualità delle azioni terroristiche hanno toccato vertici non più tollerabili, pena l'annientamento dello Stato, la fine della società, l'esplosione della guerra civile;

- che dati attendibili — non comprendenti le azioni della mafia e della camorra che mietono centinaia e centinaia di vittime ogni anno — registrano questo pauroso bilancio del terrorismo nel decennio 1970-1980: 362 morti, 172 feriti in agguati, 8 mila attentati alle cose e oltre 4 mila altre azioni di violenza, dimostrando in concreto che l'Italia è sconvolta da una vera e propria guerra, o più esattamente da una guerriglia urbana condotta con elevate tecniche militari, con armi e attrezzature sofisticate, con grande abbondanza di mezzi finanziari;

- che a tale guerra, guerreggiata nelle più sperimentate formule della guerriglia, non è più possibile — perché sarebbe disonesto e fatale — opporre i soliti discorsi sulla incrollabilità delle istituzioni, sempre più ridicoli e vuoti, e il tradizionale fallito schema di misure legislative, né è più possibile attendere che il terrorismo sparga impunemente altri fiumi di sangue;

- che il popolo italiano, nella quasi totalità, invoca drastiche contromisure in grado di schiacciare il terrorismo, di qualsiasi tipo e colore, anche come freno al dilagare della criminalità comune;

- che tale stato d'animo ha trovato ampia conferma in una petizione popolare presentata alla Camera con 1.255.082 firme di elettori, nella quale si chiede l'adozione di straordinarie misure costituzionali adeguate alla situazione di emergenza e individuate nella militarizzazione della risposta dello Stato contro il terrorismo;

- che in particolare si invoca l'applicazione dei vigenti articoli 217, 218 e 219 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e degli articoli 5 e 10 del codice penale militare di guerra con le competenze, le procedure, le pene che esso comporta;

- ritenuto che il Parlamento non può restare insensibile di fronte a questo vasto moto popolare di preoccupazione e di sdegno e al tempo stesso di coraggiosa volontà di reagire, con nuovi e più risolutivi mezzi, alla aggressione terroristica; **impegna il Governo a dichiarare senza indugio — a norma del citato articolo 217 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza — lo «stato di guerra» in quelle parti del territorio dello Stato in cui più sanguinosa si sviluppi l'azione del terrorismo e ad applicare conseguentemente i successivi articoli 218 e 219, con il trasferimento dei poteri sull'ordine pubblico all'autorità militare, nonché gli articoli 5 e 10 del codice penale militare di guerra, la cui straordinaria applicazione è in tempo di pace — anche in riferimento alla pena capitale da esso prevista — è solennemente garantita dall'articolo 27 della Costituzione.**

Alla Camera dei deputati è stata illustrata da Franchi, come riferiamo in prima pagina, la mozione presentata dal Gruppo parlamentare del MSI-DN, primi firmatari gli onn. Franchi, Almirante, Pazzaglia, Servello, Zanfagna, Abbatangelo e Baghino. La mozione che pubblichiamo in questa stessa pagina, a parte i riferimenti ed avvenimenti circostanziati (infatti è stata presentata alla Camera dei deputati il 23 luglio del 1981) recepisce la richiesta avanzata dalla petizione popolare del MSI-DN contro il terrorismo, cioè si invita il Governo ad applicare quanto prevede la Costituzione proclamando lo «stato di guerra».

Il MSI-DN, assumendo l'iniziativa della petizione e delle precise richieste con essa connesse, ha parlato ancora una volta un linguaggio chiaro, duro, preciso e concreto, così come esattamente ha chiesto la moltitudine degli Italiani che hanno firmato la petizione. Un plebiscito popolare che il «paese legale» non può ora ignorare. Un plebiscito a cui ha concorso il popolo onesto e lavoratore, giustamente esasperato dal terrorismo sempre più feroce e tracotante ed altrettanto esasperato dalle blande e nient'affatto efficaci misure che il regime pretende di adottare contro l'estirpazione dell'ever-

sione.

La petizione, così come la mozione, in discussione alla Camera, ha chiesto esclusivamente che lo Stato faccia il suo dovere e quindi applichi e faccia rispettare le leggi, attualmente in vigore, che prevedono la decretazione dello stato di guerra interno, limitatamente ad alcune zone del territorio nazionale e per un tempo pre-stabilito, con conseguenti possibilità di far giudicare, ed eventualmente far condannare a morte, dai tribunali militari i terroristi. Soltanto, infatti, eliminando fisicamente i terroristi si potrà eliminare il cancro del terrorismo con cui un pugno di banditi continua a minacciare la vita della Nazione.

Vanno, dunque, restituite allo Stato vera fermezza, efficienza, adeguata forza per fronteggiare e sgominare il terrorismo. E si può farlo senza bisogno, appunto, di nuove leggi speciali, ma esigendo il rispetto delle leggi esistenti. Se lo Stato si muove, può vincere, perché ha tutti i mezzi legislativi, tecnici, umani per vincere: il problema è di volontà. Possiamo e dobbiamo imporre questa volontà di riscatto e di controffensiva contro lo spirito della disfatta.

Il MSI-DN, ha indicato la strada, ed è quella che centinaia di migliaia di Italiani vogliono

percorrere perché si possa sradicare la mala pianta del terrorismo.

La petizione popolare del MSI-DN, oltre a raccogliere il vastissimo consenso degli Italiani, ha assunto lo spessore di un grande dibattito politico-culturale, che ha appassionato l'opinione pubblica, che rifiuta i luoghi comuni ed il facile, ozioso filosofeggiare intorno ad un così terribile urgente problema.

Tanti tabù, del conformismo intellettuale sono stati infranti e la spaccatura tra «paese legale» e «paese reale» si è dimostrata ancora una volta con estrema e significativa evidenza. Un «paese legale» che ora, proprio per iniziativa del MSI-DN, viene messo alla prova di fronte alle sue responsa-

bilità, così come hanno chiesto ampiamente e giustamente gli Italiani.

La maggior parte degli organi di informazione di regime, sono stati costretti, proprio per i consensi che l'iniziativa del MSI-DN ha raccolto, a parlare, anche se hanno fatto spesso trasparire il loro imbarazzo e le loro difficoltà. Organi di stampa ed opinione pubblica hanno dunque discusso perché ci si è resi conto, e ciò per merito del MSI-DN, che era necessario dare un segnale chiaro e perentorio al regime, al «paese legale», ed un severo avvertimento ai terroristi. Al regime per fargli capire una volta per tutte che gli Italiani non sono più disposti a tollerare inerzia, debolezze, viltà nella lotta al terrorismo, ai terroristi, perché si convincono che il paese reale è cosa diversa dal paese legale: il paese reale non vuole arrendersi, anche se il paese legale cede.

È stata ed è una reazione, quella degli Italiani sollecitata dal MSI-DN con la petizione popolare, necessaria e doverosa, perché se la risposta del regime è inefficiente, come i fatti dimostrano che lo sia, bisognerà che gli Italiani sollecitino una risposta congrua, come viene sollecitata nella petizione popolare del MSI-DN, facendo sentire al regime una sferzata morale e politica.

Ai deputati del MSI-DN

Il Presidente del Gruppo parlamentare della Camera, on. Pazzaglia, anche a nome del Segretario nazionale del Movimento on. Almirante, invita tutti i deputati del MSI-DN, senza eccezioni, ad essere rigorosamente in aula per seguire il dibattito sulla petizione popolare antiterrorismo e sulla legge per i «pentiti».

Tutte le categorie e tutti i ceti sociali hanno detto «sì» alla proposta missina

Un milione e trecentomila italiani hanno detto sì alla proposta del MSI-DN contro il terrorismo. Le loro firme si sono aggiunte giorno per giorno, settimana per settimana, al testo della petizione popolare sui tavolini «volanti», nelle sedi missine, nelle case private e nei pubblici esercizi, sui posti di lavoro e nelle migliaia di centri di raccolta istituiti o nati spontaneamente in tutta Italia.

Ogni singolo consenso, ogni individuale espressione di solidarietà per questa difficile battaglia è stato importante e significativo. Ma forse più degli altri hanno contribuito al positivo bilancio che si può oggi fare di quei giorni di corale impegno le inaspettate adesioni dei molti avversari, quelle numerosissime raccolte nelle roccaforti «rosse», quelle delle famiglie delle tante vittime del terrorismo, quelle degli uomini di cultura e di fede, degli intellettuali di grido antifascista, degli operai delle grandi aree industriali del Nord.

La profonda differenziazione ideologica che si nasconde dietro questi consensi, sottolineata ed analizzata da tutta la stampa, ha confermato come la proposta missina abbia recepito l'autentica volontà del popolo italiano al di là di ogni distinzione di classe, di condizione sociale, di credo politico, di convinzioni ideologiche di età o di sesso.

Tutti gli italiani, tutte le categorie degli italiani, hanno chiesto insieme al MSI-DN l'applicazione delle leggi vigenti per fronteggiare lo stato di guerra decretato dall'offensiva terroristica. E per primo si è levato proprio il corale appello degli abitanti di Bologna, ancora sotto shock per l'insensata efferatezza della strage alla stazione centrale. Nel capoluogo emiliano hanno firmato migliaia di persone ogni giorno:

tra di esse un giovane con le gambe amputate dalla violenza dell'attentato e numerosi parenti delle vittime. In un'altra roccaforte rossa, Genova, sottoscrive la petizione Bruno Stamburlo, vedova del brigadiere dei CC Ruggero Volpi assassinato in uno scontro a fuoco il 12 ottobre 1977, e Orietta Battaglini, sorella del maresciallo dei carabinieri ucciso a Sampierdarena dalle BR insieme con un commilitone. Viterbo la madre e le sorelle dell'appuntato Cortellessa ed i familiari dell'appuntato Curzolo, entrambi trucidati da Prima linea, a Roma la vedova del maresciallo Leonardi, capo della scorta dell'on. Moro, ed i parenti del martire Alberto Giannino che firmava dicendo «lo facciamo anche per i nostri cari».

Aderisce in massa la Cisl, dal Segretario Ivo Laggi ai lavoratori della base. Firme vengono raccolte negli stabilimenti Fiat. Si impegnano nella raccolta i volontari di guerra ed un significativo consenso viene anche dagli ambienti degli ex partigiani: Maurizio Fracassi, ex comandante della Brigata Valdossola, alla faziosità preferisce il proprio civile convincimento e firma. Dal mondo dell'antifascismo militante giunge il consenso dell'on. Carlo Matteotti, figlio di Giacomo Matteotti e già parlamentare socialista, che sulla prima pagina del «Giornale del Mezzogiorno» motiva la sua scelta affermando tra l'altro che «la sola minaccia della pena capitale potrebbe moltiplicare i pentimenti e determinare, senza sparare un colpo di fucile, la disgregazione totale delle attuali organizzazioni del terrore, salvando così senza colpo ferire centinaia di future vittime».

Non restano indifferenti gli ambienti della cultura. Giuseppe



Prezzolini, dal suo volontario esilio in Svizzera, rivolge agli italiani un monito: «Si ricordi quello che il Capo dello Stato si lasci scappare di bocca, e forse se ne è pentito: siamo in guerra. Si dichiari la guerra. Si agisca come in guerra».

L'intellettuale di sinistra Massimo Mila dalle colonne della Stampa definisce «superstizioni» le ostilità di regime alla pena capitale e addirittura si «rammarica» che un'iniziativa così efficace e rispondente agli interessi della nazione sia stata intrapresa dal MSI-DN per primo.

Il dibattito si allarga. Le reticenze di quanti si rifanno agli insegnamenti cattolici vengono superate dal significativo intervento di Padre Rotondi, che partecipando ad una tavola rotonda con l'on. Almirante ed il sottosegretario Dc Gargano afferma: «Io come sacerdote, sfogliando i libri di morale, di

diritto naturale, non trovo motivi contro la pena di morte. Il comandamento di Dio ai credenti è notissimo: Quinto, non uccidere. Impariamo così nel catechismo. Ma il testo genuino suona in quest'altra maniera: Quinto, non uccidere gli innocenti. Non dice «non uccidere il delinquente». E tutta la tradizione ecclesiastica, proprio dagli inizi, non ha mai parlato contro la pena di morte».

Questi attestati di solidarietà e fiducia, provenienti da ambienti lontani e vicini al MSI-DN, testimoniano oggi al di là dei numeri il valore della proposta missina, che ha saputo dare voce alle proteste ed alle richieste del paese reale interpretando un'istanza generalizzata. E di questo, soprattutto di questo, il regime non può non tener conto senza assumersi una pesante responsabilità.

Intenso dibattito alla 6ª Assemblea generale

Tremaglia: il CTIM è una viva realtà tra i nostri emigrati

Ippolito acclamato presidente

Sono iniziati domenica nel salone dell'Hotel Ergife di Roma i lavori della sesta assemblea generale dei Comitati tricolori degli italiani nel mondo (Ctim). I rappresentanti ed i quadri dirigenti del Ctim provenienti da ogni continente si sono riuniti sotto la presidenza del Segretario generale on. Mirko Tremaglia. Quest'ultimo con un'ampia relazione ha introdotto i lavori, dedicati al tema «Il voto degli italiani all'estero: traguardo di civiltà», oltreché alla discussione di problemi organizzativi.

Tremaglia ha affermato tra l'altro che «i Ctim sono una realtà viva ed operante in tutte le nostre comunità emigrate. È un dato di fatto che gli stessi avversari ci riconoscono e che ci deve obbligare a guardare in avanti se vogliamo fare quel salto di qualità necessario al rilancio dei Comitati ed alla definizione dei compiti che essi saranno chiamati ad affrontare in un futuro non molto lonta-

no». «La prospettiva del voto all'estero — ha continuato Tremaglia — ci obbliga a guardare con un'ottica nuova alle nostre strutture, ai nostri programmi e, — perché non dirlo — ai nostri difetti. Bisogna che ognuno di noi si sforzi di contribuire con proposte, suggerimenti, indicazioni».

Al termine del discorso di Tremaglia e prima di dare il via al dibattito l'assemblea ha discusso e approvato alcune modifiche statutarie tese a migliorare la funzionalità del Ctim tenendo conto della sua ormai decennale esperienza. Una variazione significativa è stata l'istituzione della carica di Presidente che l'assemblea, su proposta di Tremaglia e per acclamazione, ha affidato al dott. Andrea Ippolito, presidente del Circolo italiano di San Paolo del Brasile.

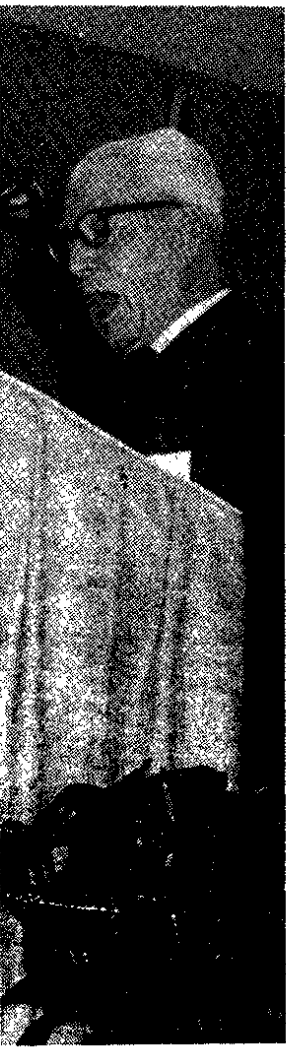
I lavori si sono conclusi con l'elezione delle cariche sociali e la replica dell'on. Tremaglia.

Una nobile figura

Andrea Ippolito, da domenica presidente del Ctim, è nato a Castellabate in provincia di Salerno il 16 settembre 1903. Laureato in scienze economiche e commerciali presso l'Università Bocconi di Milano, dove fu segretario del Gruppo universitario, ricoprì la carica di segretario provinciale nelle province di Lucca, Livorno, Roma e Milano.

Combattente in Africa orientale, comandante del battaglione Roma sul fronte occidentale, fu successivamente mobilitato per missioni in Russia e sempre a domanda partì per la terza volta volontario di guerra. Imprigionato per tre anni nel campo dei non-cooperatori di Hereford (Usa), emigrò successivamente in Brasile.

A San Paolo fu eletto presidente del Circolo italiano della città. Durante il suo mandato quasi decennale il Circolo realizzò il grattacielo Italia, il più alto edificio dell'America Latina, che testimonia imponentemente la presenza italiana nella grande metropoli. Da anni è delegato del Ctim per il Brasile e membro della consulta degli italiani all'estero.



Precisazione

A causa di un involontario errore tipografico, nella edizione di ieri è stato pubblicato, nel corso dei resoconti del dibattito congressuale, il nome

di Mannucci con il relativo intervento. In realtà, si trattava dell'intervento dell'amico Mariucci, con il quale — oltre che con i lettori — ci scusiamo per la svista.

● **GAS METANO: PROPOSTO UN AUMENTO DI 35 LIRE** — Un aumento di 35 lire al metro cubo per il prezzo del gas metano e la proposta che gli Organi tecnici del Cip sottoporranò domattina alla Commissione centrale prezzi. All'aumento di 35 lire andranno ad aggiungersi gli aumenti riconosciuti alle aziende distributrici per l'incremento dei costi del personale: almeno altre 2 lire al metro cubo.

Un giorno sale il dollaro, un altro il marco ma...

La lira perde punti «a rotazione» mentre le esportazioni restano al palo

LA LIRA continua a perdere punti nei confronti delle altre valute del mondo occidentale, ed a rotazione: il 15 febbraio scorso il dollaro ha raggiunto un altro «massimo storico» a quota 1.279,25 e negli ultimi giorni ha ripreso fiato per lanciarsi in un nuovo balzo in avanti, ieri è stata la volta del marco tedesco ad avanzare su tutti i mercati dei cambi e massicciamente sul nostro.

Perché il dollaro si apprezza? Per via degli «alti tassi di interesse» stabiliti e mantenuti dal governo statunitense. Perché sale di quotazione il marco? Questa volta, per via delle decisioni prese domenica a Bruxelles di svalutare il franco belga (dell'8,5 per cento) e la corona danese (del 3 per cento) nell'ambito del sistema monetario europeo.

I nuovi limiti di oscillazione della lira nei confronti di queste due monete possono così aggiornarsi da un minimo di 27,50 ad un massimo di 31,005 nei confronti del franco belga (contro i precedenti 30,055-33,885) e da un minimo di 150,20 ad un massimo di 169,33 nei confronti della corona danese (contro i precedenti 154,84-174,57). Ma ciò poco interessa: ci sfiora soltanto, visto che con Belgio e Danimarca non è che il nostro interscambio assuma proporzioni vistose.

Salvo che per l'agricoltura. La svalutazione del franco belga e della corona danese qui producono effetti negativi, che portano il settore ancor più verso il coma: maggiori costi per le importazioni zootecniche, minore penetrazione dei mercati belga e danese per i prodotti italiani, maggiori spinte produttive per i prodotti lattiero-caseari già eccedenti nell'ambito comunitario.

Il brutto è quello che avviene ogni qualvolta si apprezza il dollaro. automaticamente la nostra bilancia commerciale va in picchiata per via dell'accrescersi delle «voci» petrolio e di una gran fetta di materie prime necessarie alla nostra industria di trasformazione. Il brutto è quello che avviene ogni qualvolta si apprezza il marco tedesco: automaticamente, il nostro interscambio va in picchiata per via dell'accrescersi delle «voci» relative all'alta grande fetta di materie prime necessarie alla nostra industria di trasformazione.

Dobbiamo spendere così

somme proporzionalmente maggiori per introdurre nel nostro Paese il petrolio ed i materiali grezzi o semilavorati da semilavorare o da rifinire, contemporaneamente, non tralasciando che benefici marginali dalle possibilità di sfruttare la maggiore convenienza per il nostro «exploit», che resta sulla carta in conseguenza degli accresciuti costi di produzione e di trasformazione industriale.

Appesantimento delle importazioni, benefici soltanto marginali per le esportazioni. questo accade sempre al pur minimo «apprezzamento» di valuta statunitense o germanica, o di entrambe come spesso accade. Siamo invischiati in un pantano dal quale non si esce se i pubblici poteri continuano a mantenersi inerti anche di fronte allo sfascio monetario, limitandosi a magnificare «iniziative» come quella di anticipare l'abolizione del deposito previo, che precedentemente era stata abbondantemente posticipata, con l'assenso dei «partners» occidentali che (essi

si) hanno da tempo abbondantemente toccato con mano cosa di catastrofico sta accadendo in Italia economicamente parlando.

Il franco belga e la corona danese sono stati svalutati contemporaneamente al varo di un vasto, drastico programma di risanamento finanziario ed economico che tra i punti più qualificanti prevede un vigoroso, effettivo taglio alle spese pubbliche nei due Stati. Quando il nostro governo decide invece di svalutare la lira (e lo fa spesso), i programmi di «risanamento» economico - finanziario li enuncia soltanto e poi li lascia accatastati ad impolverarsi ed i «tagli» alla spesa pubblica li opera aumentando le spese del settore pubblico allargato, fissando tetti «invalicabili» sul deficit del bilancio centrale e bilanciando il tutto ripristinando imposte locali a beneficio di Regioni, Province e Comuni (assorbite appena qualche anno prima raddoppiando l'imposizione erariale).

In Italia si persegue una data «politica», negli altri Paesi occidentali se ne segue un'altra diametralmente opposta. Evidentemente, è quest'ultima quella giusta: visto in che proporzioni si continua a divaricare la «forbice» tra noi ed il «resto» del mondo civile

W. G.

La Cisl a «Tribuna sindacale»

Questa sera, alle ore 22 nella rubrica televisiva «Tribuna sindacale» (Rete 1), andrà in onda una trasmissione sperimentale dedicata ai problemi del costo del lavoro. Per la CISNAL sarà intervistato Giovanni Magliaro, capo dell'Ufficio Studi della Confederazione.

BRINDISI - Tradite le speranze dei lavoratori

900 licenziamenti al Petrolchimico

BRINDISI — Si masprisce la crisi della Montedison di Brindisi. Il licenziamento di 900 dipendenti dello stabilimento petrolchimico è stato formalmente comunicato ai sindacati provinciali dall'associazione degli industriali con una nota Cadono, così, tutte le ipotesi di una soluzione positiva della vertenza che già nel dicembre scorso vide clamorose manifestazioni di protesta da parte dei lavoratori, tra le quali l'occupazione della stazione ferroviaria e dell'aeroporto, organizzate dal Sindacato chimici della Cisl, nonché una manifestazione nella capitale.

Nonostante le assicurazioni, la Montedison ha confermato il proprio intendimento di chiudere progressivamente lo stabilimento, nel quadro di un programma di «ristrutturazione» che penalizzerebbe in mo-

do insostenibile l'occupazione sia nel brindisino che in Sicilia, dove a Priolo ha sede l'altro petrolchimico «in crisi».

Dopo un periodo di chiusura, nel corso del quale lo stabilimento è stato occupato dai lavoratori, il petrolchimico brindisino era stato riaperto a gennaio, con la conseguente rinascita di speranze tra la popolazione. Oggi, queste si rivelano null'altro che illusioni, tradite come sono state sia dall'azienda che dal governo, e non è detto che la tensione non possa salire nella città, globalmente interessata al problema.

Panorama economico e sindacale

● **Uno sciopero nazionale dei dipendenti delle farmacie private è stato proclamato dalle organizzazioni «unitarie» per il 10 marzo** — La decisione è stata presa dopo la rottura delle trattative con la Federfarma il 19 febbraio per il rinnovo del contratto.

● **Da ieri i marittimi della flotta pubblica e privata aderenti a Cgil, Cisl e Uil attuano 48 ore di scioperi articolati fino al 28 febbraio** coinvolgendo anche le navi della Tirrenia e quelle della Cameraria, Siremar e Toremar: queste ultime, impegnate nei collegamenti con le isole, si fermeranno nei giorni 24 e 25. Sarà mantenuto un collegamento sulla linea Civitavecchia - Olbia e Genova - Porto Torres. Anche i marittimi aderenti al sindacato autonomo Federmar - Cisl sono in agitazione, dal 18 febbraio scorso.

● **Se le pensioni di gennaio e di febbraio sono state pagate in ritardo il Ministero delle Poste non ne ha colpa: è stato l'Inps a chiedere all'amministrazione di posticipare i pagamenti.** È quanto sostiene il Ministero delle Poste in una nota in merito ai «termini» usati dalla stampa «tali da far ritenere all'opinione pubblica che le responsabilità fossero imputabili a carenze organizzative delle strutture postali». Il ministero aggiunge che l'Inps «si è trovato di fronte a difficoltà (peraltro non conosciute dall'amministrazione postale)» e che, pertanto, l'istituto «ha dovuto chiedere a questa amministrazione l'adozione di un calendario dei pagamenti posticipato».

● **Primi dati su costo della vita in febbraio** — L'andamento del costo della vita nel mese di febbraio avrebbe fatto registrare una lieve diminuzione rispetto al «boom» del mese precedente. È quanto si rileva dai dati forniti dai comuni di Torino e Milano che attuano una statistica anticipatrice di quella ufficiale condotta dall'Istat. A Milano, l'aumento dei prezzi al consumo in febbraio sarebbe dunque stato dell'1,39 per cento rispetto all'1,8 di gennaio. A Torino, l'indice sarebbe sceso dall'1,5 allo 0,8 per cento.

GENOVA - Pericolosi i giocattoli nelle confezioni

Sequestrate dal pretore le patatine «San Carlo»

GENOVA — Il pretore di Genova dottor Marco Devoto ha disposto il sequestro, presso lo stabilimento di San Giuliano Milanese, delle patatine prodotte dalla società «San Carlo». L'azienda, dal canto suo, ha assicurato al giudice genovese che provvederà al ritiro del prodotto già confezionato presso i vari punti di vendita in tutta Italia.

La decisione del dottor Devoto è stata presa dopo che un rapporto dei carabinieri del «Nas» (Nucleo anti sofisticazione) aveva accertato la «estrema pericolosità delle mo-

dalità di confezione del prodotto» contenente, oltre alle patatine, anche giocattoli in plastica. Nelle scorse settimane infatti si sono verificati, a Genova e in altre regioni, casi di bambini che assieme alle patatine hanno ingoiato i giocattoli, ed hanno rischiato di morire soffocati. In alcuni casi è stato necessario intervenire chirurgicamente per estrarre i giocattoli dalla gola dei bambini.

Il padre di uno di questi, nei giorni scorsi, aveva presentato una denuncia alla pretura di Genova. Di qui l'avvio dell'inchiesta del dottor Devoto che, oltre a disporre il sequestro del prodotto, ha inviato comunicazione giudiziaria ai legali rappresentanti della «San Carlo» ipotizzando a loro carico il reato di lesioni colpose e la violazione della legge sugli alimenti che vieta la presenza di corpi estranei nelle confezioni.

MICROSECOLO

Confermato: nessuno lavora «in rosso» (con i soldi suoi...)

L'avanzata del settore petrolifero in Italia, i guadagni crescenti delle grandi imprese private e la «performance» delle medie aziende — con redditività superiori anche al 30 per cento — sono alcune tra le più significative indicazioni che emergono dal rapporto «Dun and Bradstreet» che fotografa la nostra economia nel 1981 attraverso i dati di bilancio di 1.500 aziende industriali e commerciali, 450 istituti di credito e 50 compagnie di assicurazione. È confermato così ufficialmente che nessuno, al giorno d'oggi, lavora «in rosso» con i soldi suoi. In compagnie petrolifere in particolare.

Con i quattrini degli altri, si perdute diffuse hanno totalizzato le grandi imprese pubbliche. Dall'Inghilterra alla Sip, dalla Montedison all'Anic.

Confronto

(Segue dalla prima)

DN. Almirante, il cui discorso è previsto per la mattinata.

Non è soltanto un caso, e anche un «segno dei tempi», ieri mattina nel palazzo della Camera sono state effettuate alcune perquisizioni in seguito alla scoperta che due dipendenti di Montecitorio erano «talpe» delle Brigate rosse. Se gli uomini del Palazzo non hanno il coraggio di combattere fino in fondo il terrorismo, è inevitabile che le «talpe» del terrorismo arrivino fino nel Palazzo.

La mozione del MSI-DN che recepisce la petizione popolare sarà posta in votazione oggi stesso. Per dichiarazione di voto parlerà per il MSI-DN il Presidente del Gruppo parlamentare Pazzaglia.

In seconda pagina pubblichiamo i testi della mozione e della petizione.

Ma veniamo alla seduta di ieri ed al forte ed argomentato discorso di Franchi.

Due Italie contrapposte, due linee di soluzione completamente contrapposte, perché l'una fa leva sulla volontà dello Stato, l'altra costituisce la fuga dello Stato. Tuttavia, ha osservato Franchi, le due linee hanno qualcosa in comune: la rottura degli schemi tradizionali. Il governo non batte più la strada dei decreti in difesa dell'ordine pubblico, quelle «grida» che hanno corroborato e non combattuto il terrorismo. Esce fuori dagli schemi ordinari la proposta del MSI-DN. Per la prima volta, ha detto Franchi, la volontà popolare è arrivata al dibattito parlamentare, perché la petizione sostenuta da un milione e trecentomila firme e un atto di democrazia diretta e la mozione missina che l'ha recepita e lo strumento tecnico di questa volontà popolare. A chiedere quindi la militarizzazione della risposta al terrorismo è il popolo direttamente e non per il tramite di chi ha avuto il mandato parlamentare.

Il dibattito però si svolge a ben sette mesi dalla data di presentazione della mozione, il 23 luglio dello scorso anno. E ciò denota, ha osservato l'on. Franchi, lo scarso rispetto che le istituzioni hanno della volontà popolare; scarso rispetto che emerge anche dal fatto che il dibattito è stato fissato per un lunedì, giorno in cui i deputati sono assenti da Roma. Dal luglio dello scorso anno ad oggi non poche cose sono avvenute; anche il barbaro assassinio di Roberto Peci perché fratello di Patrizio, il vero pentito, ha detto Franchi, perché la crisi lo prese prima di essere arrestato. Nel corso di questi sette mesi si è avuta anche la liberazione del generale americano Dozier, salutata anche dal MSI-DN ma che ha posto inquietanti interrogativi ai quali ancora non si è data risposta. Fra i tanti, questo, come mai tutto l'apparato contro il terrorismo è passato dalla sera alla mattina dalla più assoluta inefficienza a lodevole efficienza? Rileva che il sequestrato fosse un generale americano? Comunque, ha detto Franchi, è innegabile un fatto: che subito dopo i terroristi si sono fatti vivi irrompendo nella caserma di Santa Maria Capua Vetere e quindi cancellando d'un solo colpo le tante illusioni alle quali si erano abbandonati i gruppi di potere. A parte ciò, il modo col quale la pubblica opinione ha accolto la liberazione del generale Dozier dimostra che il popolo si aspetta e reclama l'efficienza dello Stato.

Come è noto, la petizione popolare proposta dal MSI-DN chiede non che sia reintrodotta la pena di morte, ma solo che si applichino per la lotta al terrorismo le leggi esistenti, cioè sia dichiarato lo stato di guerra interno così come il te-

sto unico delle leggi di pubblica sicurezza prescrive («prescrive» ha tenuto a ribadire Franchi) e quindi sia applicato il codice penale militare di guerra, e tutto ciò nel quadro della disposizione costituzionale che prevede che sia comminata la pena di morte nei casi previsti dalle leggi militari di guerra anche in tempo di pace. Come si vede, nessuna norma eccezionale nuova, ma solo iniziative perché siano applicate leggi vigenti. Esattamente, ha ricordato l'on. Franchi, come si fece in occasione del terremoto che nel 1908 distrusse Reggio Calabria e Messina quando lo sciaccallaggio fu affrontato e combattuto con le leggi militari di guerra. E nessuno gridò allo scandalo o alla repressione antidemocratica.

Si tratta solo di fronteggiare momenti eccezionali con misure eccezionali già previste dal nostro ordinamento. Misure che non ha solo l'Italia, ma che hanno tutti i paesi civili. La costituzione francese — e nessuno venga a dire che la Francia non sia maestra di democrazia, ha detto Franchi — prevede all'art. 16, che «quando le istituzioni della Repubblica, l'indipendenza della Nazione, l'integrità del territorio o l'esecuzione degli impegni internazionali sono minacciati in maniera grave e immediata e il regolare funzionamento dei poteri pubblici costituzionali è interrotto, il presidente della Repubblica adotta le misure richieste da tali circostanze, sentiti il primo ministro, i presidenti delle assemblee e il presidente del consiglio costituzionale. Egli ne informa la Nazione mediante un messaggio. I provvedimenti — prosegue l'art. 16 della costituzione francese — devono essere ispirati alla volontà di assicurare ai poteri pubblici costituzionali, i mezzi necessari per provvedere ai loro compiti. Il consiglio costituzionale è consultato in materia. Il parlamento si riunisce di diritto. L'assemblea nazionale non può essere sciolta durante l'esercizio dei poteri eccezionali».

Come si vede, ha detto l'on. Franchi, la reazione della Francia ai casi eccezionali prevede misure veramente eccezionali. Per l'Italia, date le leggi da noi vigenti, basta che il ministro dell'Interno dichiari lo stato di guerra interno. Il MSI-DN, ha chiarito l'oratore, non chiede il ripristino della pena di morte, ma la militarizzazione della risposta al terrorismo con l'adozione del codice penale militare di guerra che prevede la pena capitale e speciali poteri al comandante militare del territorio dove viene dichiarato lo stato di guerra. Non è necessario, ha precisato Franchi, che la misura eccezionale sia estesa a tutto il territorio nazionale; per il momento è sufficiente limitarla a quelle zone nelle quali il terrorismo è particolarmente presente. Importante, ha concluso l'oratore, è non deludere il popolo che, al di fuori di schieramenti di partiti, chiede che il terrorismo sia combattuto con le misure adeguate già esistenti.

Questa in sintesi la lucida illustrazione fatta dall'on. Franchi della mozione della quale è primo firmatario. Nella seduta di oggi la replica al governo da parte del segretario nazionale del MSI-DN on. Giorgio Almirante ribadirà la posizione missina.

Il governo, attraverso il sottosegretario Sanza, ha dichiarato la propria indisponibilità alla dichiarazione dello stato di guerra interno adducendo motivazioni pretestuose. Il sottosegretario Sanza ha affermato fra l'altro che la dichiarazione dello stato di guerra interno, portando alla contrapposizione Stato - terrorismo, finirebbe col fare assumere ai terroristi la posizione di combattenti o quantomeno di interlocutori della democrazia. Una «giustificazione», come si può notare, niente affatto persuasiva in quanto e il terrorismo che ha

dichiarato guerra allo Stato, e lo Stato, ripetiamo valendosi delle leggi in vigore, deve agire di conseguenza.

Senza ha osservato che sia per la maggiore professionalità dei reparti impiegati, sia per i mezzi usati, la lotta al terrorismo sta facendo registrare apprezzabili successi. Comunque, ha precisato, ciò non deve indurre a pensare che il terrorismo sia ormai sconfitto. Bisogna proseguire nella lotta con la massima fermezza, ma sempre adoperando — ha detto Sanza — mezzi propri della democrazia, la quale non può salvarsi rinnegando se stessa con l'adozione di misure eccezionali.

Ultim'ora

Orte: risultati parziali

Ecco i risultati parziali — resi noti dal Ministero dell'Interno — delle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Orte (8 sezioni su 9).

Dc: 1090 (21,7%); Pci: 2074 (41,3); Psi: 1364 (27,2); Msi-Dn: 319 (6,4); Psdi: 170 (3,4). Totale 5017 (100,0).

Risultati elezioni camera deputati del 3 giugno 1979 (votanti 97%).

Dc: 1.552 (26,8%); Pci: 2.568 (44,4); Psi: 844 (14,6); Msi-Dn: 344 (5,9); Dn-Cd: 12 (0,2); Psdi: 151 (2,6); Pri: 89 (1,5); Pli: 28 (0,5); Pdup: 32 (0,6); Pr: 143 (2,5); Nsu: 21 (0,4); Npp: 1. Poe: 1. Ass: Val Ind: 2; totale: 5.788.

Sulla base della percentuale, il MSI-DN conferma il seggio che aveva in precedenza.

Risultati

del partito, e ha presentato il suo progetto per una nuova Costituzione... All'unità del partito, Almirante si è richiamato nel discorso conclusivo. Rivolgendosi a Rauti e a Romualdi, il segretario ha ricordato che «il MSI si onora di essere 'contro', perché è anche il partito 'per', e cioè per la nazione, per lo Stato, per la Nuova Repubblica», della quale in mattinata aveva presentato lo schema di Costituzione».

Racconta il «Giornale nuovo»: «Un applauso fragoroso dei deputati (travolti dall'entusiasmo questi si sono levati in

iedi inneggiando e salutandolo) ha accolto le parole di Almirante e sancito, se ce ne fosse stato bisogno, la sua leadership della destra politica italiana. Le votazioni, concluse a tarda sera, hanno così confermato gli orientamenti della vigilia».

Alberto Rapisarda, sulla «Stampa», con una forzatura iniziale di toni, che contrasta con la realtà fino a travisare lo svolgimento congressuale racconta: «Era entrato al Congresso indebolito dalla guerra aperta che gli avevano dichiarato due fronti di opposizione (Rauti, Romualdi). Ne è uscito più forte, dopo aver riportato all'ordine Romualdi, senza però essere riuscito a trovare ancora un accordo con il più pericoloso Rauti. Giorgio Almirante, segretario da 13 anni del MSI, succede comunque con certezza a se stesso. Le votazioni dei delegati nel corso della notte gli hanno dato nuovamente una larghissima maggioranza».

Il quotidiano romano «Il Tempo», pubblica due articoli dedicati all'assemblea missina: «Il XIII Congresso nazionale del MSI si è concluso come da copione. Giorgio Almirante, capo indiscusso del partito da sette assise, è stato riconfermato a larga maggioranza alla segreteria politica, quella che fin da oggi si presenta con un nuovo, e già ampiamente reclamizzato, progetto di seconda Costituzione che, come ha sottolineato l'onorevole Franchi, dovrà guidare la Repubblica del popolo italiano, contro l'attuale, fallita repubblica dei partiti».

In un commento scritto per il quotidiano romano, Annunziato Ratiglia, muovendo dalla diversificazione del MSI-DN in tre componenti, cerca di misurare il nostro partito con il metro delle altre forze politiche, poco considerando la schiettezza e la pacatezza che hanno caratterizzato il dibattito e la diffusa volontà di raggiungere al più presto una unità anche formale, di fronte alla generale consonanza di posizioni sui principi di fondo della strategia politica, risultata largamente maggioritaria in sede congressuale. Tali interpretazioni, del resto, costituiscono anche un ammonimento nei confronti di chi volesse non già raggiungere tale traguardo unitario, bensì accentuare le distinzioni ed amplificare le marginali divergenze, risultate

quasi esclusivamente di ordine metodologico. Scrive Ratiglia su «Il Tempo». «Come in tutte le altre forze politiche anche nel MSI e forse più di prima viaggiano ormai a vele spiegate le correnti e tutto si ridurrà al 'do ut des'».

Questo, invece, il commento di Mauro Piccoli su «Paese Sera», una interpretazione, questa, da valutare in considerazione della sponda politica (Pci) da cui viene avanzata. Scrive Piccoli. «Il segretario missino — al termine della quattro giorni congressuale, conclusa ieri sera in un albergo romano — ha ragione di essere soddisfatto. Ha tirato in porto senza troppe scosse un'assemblea dove le minoranze di Rauti e Romualdi hanno alzato la voce ma hanno finito per offrire sponda alle sue proposte di unità. Ha promesso il rinnovamento del partito senza sbilanciarsi troppo e senza doversi piegare a compromessi (pubblici) troppo vistosi. Ha presentato lo schema di una nuova costituzione su cui conta di aprire il dibattito anche fuori dalla cerchia missina. Ha incassato un'inedita visita del leader radicale Pannella, più vantaggiosa per l'immagine del MSI che per quella del partito della rosa in pugno».

Questo il commento, infine, del «Mattino» di Napoli, in un articolo di Alessandro de Feo: «Con la conferma ottenuta da un congresso nel complesso abbastanza tranquillo, dove le contrapposizioni sono apparse prevalentemente incentrate su motivazioni di carattere personale, Almirante ha migliorato il record, già suo, di sopravvivenza nel difficile mondo politico romano: segretario del suo partito ininterrottamente da circa quindici anni (fu eletto alla morte di Arturo Michelini) il parlamentare missino aveva già guidato il MSI nei primi anni della fondazione».

Pentapartito

vere una fase di crisi profonda e di ingovernabilità in mancanza di alternative reali che nessuna forza politica all'interno della maggioranza e del regime è in grado di proporre e di perseguire.

Si tratta di una crisi che la Dc vive su un duplice binario: quello della mancanza di una

iniziativa politica che ponga freno agli assalti alla diligenza condotti dal Psi e quello di un dibattito pre - congressuale che si dimostri fin dalle sue prime battute ufficiali esclusivamente condotto nella logica delle correnti e dei personalismi che celano a fatica interessi di potere non solo interno.

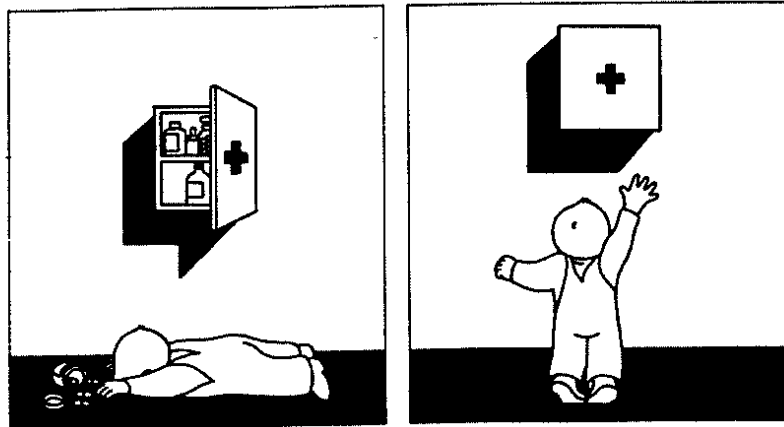
Il segretario Piccoli sembra più preoccupato del secondo aspetto della crisi dc, per evidenti preoccupazioni personali. Eccolo, allora, il segretario democristiano, pronto a lanciare parole d'ordine per cercare di tamponare aggregazioni interne miranti al cambio di guardia alla segreteria del partito. Piccoli parla di «obiettivi che la nuova Dc si pone» e li indica nell'«impedire che la crisi in atto del modello di sviluppo riduca o annulli le eccezionali conquiste realizzate in tre decenni»; nel «creare le condizioni per il realizzarsi di un nuovo modello di crescita civile e sociale adeguato alle nuove esigenze».

Piccoli, in realtà, è preoccupato soltanto di «certe polemiche che vorrebbero caratterizzare la nostra preparazione congressuale con scelte nominalistiche» ma così è. E basta pensare al significato del convegno svoltosi a Salsomaggiore per rendersene conto. Con questo incontro si è infatti aperta la fase precongressuale, all'insegna di una candidatura a segretario di Forlani che l'attuale presidente democristiano a malapena continua a nascondere dietro un amletismo sempre più tenue: «Le circostanze mi assegnano nel partito un ruolo istituzionale — ha affermato a Salsomaggiore — ma sono pronto ad abbandonarlo, se necessario». Bisaglia e Donat Cattin sono i suoi grandi elettori; la fetta dorotea vicina a Piccoli, la sinistra interna e lo stesso Fanfani, i suoi avversari.

Proprio il presidente del Senato, sabato scorso ha confermato di non sostenere questa iniziativa in appoggio al suo ex - delfino. Fanfani, che evidentemente preferirebbe una conferma di Piccoli, ha detto infatti che è necessaria la «ricerca di una linea largamente unitaria e contro intemperie disspate intorno a persone, specie se alcune di esse, per attuali responsabilità, per stima, possono rendere ancora multiformi aiuti».

Ma la lotta intestina è appena cominciata, nella mancanza assoluta di un dibattito sui temi politici più urgenti, nel vuoto assoluto di idee che permettano alla Dc di superare la grave crisi di identità, di leadership, di iniziativa politica. La Dc, i suoi congressi, li ha sempre fatti così.

La tua attenzione può salvargli la vita.



Per allontanare di mille miglia la morte da tuo figlio, certe volte bastano 20 centimetri.

Per evitare un incidente basta poco, e vero. Ma tu hai fatto almeno questo "poco"?

Gli incidenti che provocano ustioni, avvelenamenti o addirittura la morte di un bambino si possono prevedere e quindi si può agire preventivamente per ridurre al minimo il pericolo. E i bambini sono un patrimonio troppo importante per non intervenire a favore di una loro maggiore sicurezza.

Lo sai, ad esempio, che bastano pochi grammi di cera per pavimenti per uccidere un bambino? E gli insetticidi, credi che siano meno pericolosi se spruzzati sul viso o ingeriti? Le tue prese di corrente sono di sicurezza? La varchina dov'è in questo momento? Tuo figlio può arrivare a prenderla? E le medicine dove le tieni? Sono forse a portata di mano di tuo figlio?

Gli incidenti più frequenti di cui sono vittime i bambini troppo spesso nascono dalla disattenzione, dalla noncu-

ranza dei genitori. Nascono dal non pensare che oggetti o prodotti di uso comune diventano una minaccia alla vita se messi a disposizione dei bambini che non possono conoscere il pericolo reale che sta dietro a queste cose.

Eppure basterebbe poco per non rischiare un incidente:

- detersivi e prodotti per la casa tenuti sotto chiave;
- l'armadietto delle medicine tienilo fuori dalla portata dei bambini;
- quando fai bollire l'acqua, le pentole spostale sul fornello più lontano;
- usa prese di corrente sicure;
- non lasciare un bambino da solo nella vasca mentre fa il bagno;
- non lasciarli usare oggetti elettrici (il phon, ecc.);
- evita che possa prendere coltelli e forbici.

Già, basta poco per evitare un incidente. E per saperne ancora di più basta ancora meno: ritaglia e spedisci il ta-

gliando qui sotto. Ti invieremo gratuitamente un opuscolo più esauriente sui pericoli che può correre un bambino in casa e su come evitarli. E anche su cosa fare nel caso un incidente capiti lo stesso.

Compilate e inviate a Pubblicità Progresso - via Larga, 13 - 20122 Milano - Tel. 87.36.48

NOME _____
 COGNOME _____
 VIA _____
 CAP _____ CITTA _____

Campagna di utilità sociale.
 Realizzata e pubblicata gratuitamente.

NINO TRIPODI
 Direttore
FRANZ MARIA D'ASARO
 Vice Direttore responsabile
FRANZ TURCHI
 Fondatore

Direzione, Redazione, Amministrazione 00184 - Roma, Via Milano, 70. Tel. 48.65.91

Registrato al Tribunale di Roma n. 18225 del 23-2-78. Giornale murale iscritto al n. 6707 del Registro della Stampa in data 31 gennaio 1954

Tipografia
 Soc. Cooperativa r.l.
 Alternativa Grafica
 Roma

Abbonamento annuo per posta da versare sul CC 24158008 L. 50.000; semestrale L. 26.000, trimestrale L. 14.000.
 Abbonamento per «buoni» annuo L. 78.000; semestrale L. 40.000; trimestrale L. 21.000.

PUBBLICITA. Concessionaria esclusiva S.P.I. - Roma - Piazza S. Lorenzo in Lucina 28, e sue succursali in Italia - Tel. 67.20.31.

Amministrazione Rivendite:
 PARRINI & C. S.r.l. - Roma - Piazza Indipendenza 11/B - Tel. 4892 - Ufficio Diffusione, Via Milano, 70 - 00184 Roma - Tel. 48.65.91.